

Alesse (Adm): «Legalità e concorrenza i pilastri per un gettito erariale solido»

Intervista con il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. «Ecco come l'IA sta cambiando anche il nostro settore»

“ Sono in fase di sviluppo sistemi di IA applicata ai controlli radiogeni su merci e bagagli

“ Dobbiamo essere più vicini ai territori, più rapidi nelle decisioni, più aperti all'innovazione

“ La Dogana è un'amministrazione tecnica ed è tenuta ad applicare la politica dell'Unione

■ Alessandro Caruso

Il sistema doganale impatta sulle attività di moltissime imprese e Roberto Alesse, direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, ci racconta come sta evolvendo il settore, alla luce dell'ultimo decreto accise approvato in Cdm, ma soprattutto delle innovazioni tecnologiche, che preludono alla grande sfida: «Entro il 2028 sarà operativo il primo nucleo dell'Hub europeo, il sistema informativo doganale unico per tutti i Paesi membri, che sostituirà i sistemi nazionali entro il 2032 e che sarà essenziale per la gestione delle frontiere comunitarie».

Prodotti energetici, tabacchi, sigarette elettroniche, alcol, giochi: l'Agenzia sovrintende ad alcuni dei settori più importanti dell'economia italiana. Qual è il ruolo strategico che svolge?

«La nostra attività si fonda sul potere di regolazione e controllo, con l'obiettivo di garantire la corretta riscossione delle imposte, la tutela del mercato e la sicurezza dei consumatori. Una delle funzioni primarie che esercitiamo è quella di contrasto alle frodi. Tuttavia, non ci limitiamo al controllo fiscale, ma operiamo nei settori regolamentati per garantire la concorrenza e prevenire fenomeni illeciti, avvalendoci di strumenti innovativi e digitali che rendono le nostre verifiche più veloci ed efficaci. La gestione di questi comparti, così eterogenei tra loro, richiede il giusto equilibrio tra il rispetto della legge e l'impulso allo sviluppo economico, un obiettivo che l'Agenzia non perde mai di vista e persegue ogni giorno».

Si tratta di ambiti che generano attraverso le accise una componente significativa delle entrate erariali, pensiamo ai 32 miliardi dei prodotti energetici, ai 15 del tabacco e ai 12 del gioco pubblico. Mercati

che, quindi, vanno anche tutelati nell'interesse dello Stato e che bisogna far crescere in un contesto economico in crisi. Cosa fate a questo riguardo?

«Mi permetta, in primo luogo, di dire che una normativa chiara, univoca e coerente riduce l'incertezza, favorisce gli investimenti e contrasta fenomeni distortivi come l'evasione e il commercio illecito. Regolare questi mercati non significa solo imporre vincoli, ma creare un quadro di riferimento stabile e certo, che permetta agli operatori di pianificare le proprie attività con maggiore sicurezza. Solo la tutela della legalità e quella della concorrenza contribuiscono a garantire un gettito erariale solido, in una realtà economica complessa che richiede grande impegno per favorire questi settori strategici dell'economia nazionale».

Quali sono le principali novità introdotte dal decreto accise approvato dal Cdm? Come impatterà la normativa sulle attività dell'Agenzia?

«Le principali novità riguardano il settore dell'energia elettrica e del gas naturale. È stata introdotta, infatti, una profonda innovazione del sistema di versamento dell'imposta, che permette di collegare i versamenti dell'accisa ai quantitativi di energia elettrica e di gas naturale venduti o autoconsumati mese per mese, al posto degli attuali versamenti costanti basati sull'imposta dovuta nell'anno precedente. Un cambiamento radicale, sia per gli operatori del settore che per l'Agenzia, per rendere più efficienti gli adempimenti. Con riferimento ai prodotti da fumo, la riforma in materia di rivendite di generi di monopolio interviene sulle procedure nell'ottica di una semplificazione amministrativa che di fatto si traduce in minori oneri per il contribuente, pur nel rispetto del principio di tutela dei minori, dell'ordine e della salute pubblica».

Sono anche mercati in forte fase di evoluzione. Come evolve la regolazione rispetto alle innovazioni tecnologiche di settore?

«L'innovazione tecnologica ha trasformato profondamente le nostre vite e, di conseguenza, anche questi mercati devono essere sorretti da logiche dinamiche, capaci di adattarsi velocemente ai cambiamenti senza frenare lo sviluppo. Se nei primi anni 2000 il dibattito era incentrato sulla globalizzazione, oggi la vera rivoluzione è rappresentata non solo dalla dimensione digitale, ma anche dall'intelligenza artificiale, la cui governance dev'essere sicura e affidabile. In Agenzia ci stiamo ponendo il problema di come utilizzarla al meglio per garantire maggiore gettito fiscale».

Come cambia il ruolo dell'Agenzia in un contesto europeo sempre più integrato, anche in relazione all'esigenza di contrastare, a tutti i livelli, l'evasione fiscale?

«La guerra in Ucraina, il conflitto in Medio Oriente, la continua evoluzione del mercato globale e molteplici altri eventi geopolitici rappresentano delle sfide che richiedono un continuo aggiornamento dei processi di nostra competenza, a tutela della salute e della sicurezza dei cittadini. Per facilitare, a livello internazionale, la circolazione delle merci e della valuta l'Agenzia deve mantenere alte

le sue performance. L'ADM ha, per esempio, recentemente implementato misure avanzate per la gestione del controllo e della tracciabilità dei flussi commerciali in tempo reale, anche grazie all'adozione di nuove tecnologie che riducono le possibilità di evasione e rendono più trasparente l'intero sistema».

Come sta evolvendo il sistema delle dogane in Italia nell'ambito del crescente processo di digitalizzazione?

«Per quanto riguarda specificamente il settore doganale, lavoriamo costantemente con la Commissione europea per completare, secondo un programma ben definito, la digitalizzazione delle procedure doganali. Ad oggi, le dichiarazioni doganali degli operatori professionali sono tutte digitali, sia per l'import che per l'export. Diversi progetti in campo impatteranno sull'efficienza e trasparenza dell'intero settore doganale. Si guardi, per esempio, alla sperimentazione avviata con lo sportello unico nei porti di La Spezia e di Livorno, che ha già permesso d'individuare le criticità da superare prima che venga esteso a tutte le altre realtà portuali italiane. Parallelamente, sono in fase di sviluppo sistemi di intelligenza artificiale applicata ai controlli radiogeni su merci e bagagli, che ci permetteranno una capacità predittiva maggiore e un minore impatto sugli scambi commerciali. Evidenzio, infine, che, secondo l'ambizioso programma della Commissione europea, entro il 2028 sarà operativo il primo nucleo dell'Hub europeo, il sistema informativo doganale unico per tutti i Paesi membri, che sostituirà i sistemi nazionali entro il 2032 e che sarà essenziale per la gestione delle frontiere comunitarie».

Lei da tempo è al lavoro sulla riorganizzazione degli uffici dell'Agenzia. Come sta procedendo questo riordino? Cosa lo ha reso indispensabile a suo giudizio? E cosa cambierà?

«Va premesso che la riorganizzazione dell'Agenzia riflette un cambio di paradigma nell'Amministrazione pubblica. Il commercio e la sicurezza economica cambiano rapidamente su scala mondiale e le istituzioni devono adattarsi con la stessa rapidità. Era necessaria una vera e propria "rivoluzione" culturale all'interno dell'Agenzia: dobbiamo essere più vicini ai territori, più rapidi nelle decisioni, più aperti all'innovazione. Questa riforma si accompagna a un investimento senza precedenti: oltre 465 milioni di euro, nel triennio 2024-2026, sono destinati a farci compiere un salto tecnologico decisivo. Intelligenza artificiale, realtà aumentata e automazione non sono più il futuro, ma il presente, con cui affrontiamo le sfide del commercio globale».

Si parla tanto di dazi in queste ultime settimane. Che ruolo avranno le dogane in questa nuova guerra economica tra gli Stati?

«La Dogana è un'amministrazione tecnica e, in quanto tale, è tenuta ad applicare la politica commerciale decisa dall'Unione europea. Sarà fondamentale compiere un notevole sforzo da parte dell'Amministrazione nella fase di controllo, tenuto conto del rischio di elusione delle nuove paventate altissime tariffe daziarie, considerato anche che l'elevata imposizione colpirà solo alcuni Paesi e solo alcune merci».



Nella foto Roberto Alesse

TABACCO

Made in Italy è un valore il caso di Manifatture sigaro toscano

■ Stefano Mariotti

a pag. 10

FISCALITÀ

Nuovi prodotti da fumo il modello-Italia funziona continuiamo così

■ Giuseppe Pizzonia

a pag. 10

PARLA RICOZZI

Contro il commercio illecito dei tabacchi arriva Maciste

■ Ilaria Donatio

a pag. 11

PARLA MURANO

Energia: mai stata così tanta, diversificata ed economica

■ Alessandro Caruso

a pag. 12

Il Made in Italy come valore da tutelare: l'esperienza della storica etichetta "Manifatture Sigaro Toscano"

Le sfide di un brand manifatturiero diventato simbolo dello stile di vita italiano, nell'era della digitalizzazione e della sostenibilità



■ Stefano Mariotti*

Il Made in Italy è più di un'etichetta: è un patrimonio culturale, un insieme di competenze tramandate nel tempo, un valore aggiunto riconosciuto a livello globale. Per Manifatture Sigaro Toscano, che da oltre due secoli produce un'icona dell'artigianalità italiana, diventato anche un simbolo dello stile di vita italiano, la tutela della filiera nazionale è un impegno quotidiano fatto di qualità, innovazione e internazionalizzazione.

Per garantire un futuro competitivo alle imprese italiane, è essenziale adottare strategie mirate. Primo fra tutti, il sostegno alla qualità e alla tracciabilità delle produzioni, che significa incentivare certificazioni riconosciute a livello internazionale e investire in digitalizzazione, valorizzando l'intera filiera e rendendola così più efficiente e trasparente. Ciò non solo rafforza la reputazione del Made in Italy, ma anche protegge il consumatore finale.

Un secondo pilastro è il supporto all'internazionalizzazione. Le aziende italiane che

esportano devono poter contare su strumenti finanziari adeguati, come fondi dedicati e agevolazioni per la partecipazione a fiere e missioni commerciali. Allo stesso tempo, è fondamentale che le istituzioni italiane ed europee continuino a negoziare accordi bilaterali per ridurre le barriere all'export e tutelare le specificità delle nostre produzioni.

La lotta alla contraffazione e al c.d. Italian sounding è una minaccia che non possiamo ignorare. Ogni anno, prodotti che evocano l'italianità - senza rispettarne gli standard - sottraggono valore alla nostra economia. Serve un impegno congiunto tra aziende e istituzioni per rafforzare i controlli e sensibilizzare i consumatori globali sull'importanza dell'autenticità.

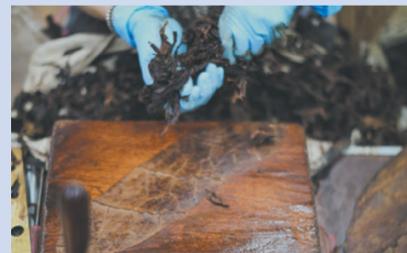
Infine, la sostenibilità è la chiave per un Made in Italy che guardi al futuro. Le imprese che investono in processi a basso impatto ambientale devono essere incentivate: oggi qualità e sostenibilità sono indissolubilmente legate nella percezione dei mercati internazionali.

Il sigaro Toscano è un simbolo di questa eccellenza: un prodotto unico, nato dalla tradizione e amato nel mondo per la sua espressione

UNA TRADIZIONE SECOLARE

Manifatture Sigaro Toscano rappresenta un'eccellenza italiana che da oltre due secoli unisce tradizione e innovazione. Tutto ebbe inizio nel 1815, quando un temporale estivo bagnò accidentalmente un carico di tabacco Kentucky lasciato essiccare all'aperto. Per non sprecarlo, fu lavorato e arrotolato, dando vita al caratteristico sigaro "stortignaccolo".

Al centro della produzione ci sono ancora oggi le sigaraie, che tramandano la loro tecnica di generazione in generazione. Queste maestre artigiane furono tra le prime donne in Italia a ottenere indipendenza economica e migliori condizioni di lavoro. Già nell'800, lottarono per i primi asili aziendali, conquistando diritti fondamentali. Oggi, dopo un lungo apprendistato, selezionano le foglie e confezionano i sigari a mano, garantendo un prodotto unico.



Gli Stabilimenti di Lucca e Cava de' Tirreni custodiscono questo patrimonio, valorizzando la lavorazione artigianale con innovazione. La produzione segue metodi tradizionali: lenta essiccazione del tabacco Kentucky e stagionatura controllata. Questo equilibrio tra gesti antichi e tecnologie moderne rende il sigaro Toscano un'eccellenza made in Italy.

E la strategia è premiante. Nel 2024, MST ha registrato una crescita dell'export del +30% del fatturato, consolidando la sua presenza globale. Tra le operazioni più rilevanti, spicca l'espansione in Cina. Forte di questa crescita, MST continua a investire in innovazione e sostenibilità, coniugando eredità e nuove sfide globali.

autentica dello stile di vita italiano. Preservare e valorizzare il Made in Italy significa difendere un'eredità fatta di passione, artigianalità e innovazione. Noi di Manifatture Sigaro Toscano siamo orgogliosi di essere ambasciatori di questi valori.

*Amministratore Delegato e Direttore Generale di Manifatture Sigaro Toscano

TABACCHERIE: L'EVOLUZIONE FA BENE ALLA RETE

■ Mario Antonelli

La rete delle quasi 50mila tabaccherie assicura un'importante quota di gettito da imposte indirette su base volontaria: oltre 25 miliardi di euro derivanti da prodotti del tabacco ed assimilati, raccolta del gioco pubblico e servizi. Un network caratterizzato da un'ineguagliabile capillarità, una formazione obbligatoria costante ed una straordinaria capacità di innovarsi, cogliendo tutte le opportunità offerte dal mercato, pur mantenendo l'identità di concessionari al servizio dello Stato e del cittadino. Concessionari piuttosto giovani, ma con una buona esperienza: il 35% ha meno di 45 anni ed il 50% ha alle spalle più di 15 anni di servizio in tabaccheria.

I prodotti del tabacco tradizionale rappresentano ancora una percentuale rilevante nelle vendite, ma i tabaccai hanno accolto con favore l'ingresso di prodotti innovativi, facilitando un graduale cambio di paradigma nel consumo di prodotti così peculiari. Anche la raccolta del gioco pubblico costituisce una componente importantissima per le tabaccherie, i cui titolari sono senza dubbio veri professionisti responsabili dell'offerta legale, e possono rappresentare la soluzione all'attuale distonia regolamentare tra Stato e Regioni, esercitando una riconosciuta funzione di contenimento di possibili fenomeni ludopatici che invece spesso sfuggono nel segmento online.

L'apertura a tecnologia ed innovazione ha reso le tabaccherie anche importanti centri di erogazione dei servizi di pubblica utilità non solo per le amministrazioni locali ma anche per partners commerciali del calibro di Trenitalia per la biglietteria ferroviaria e di Poste Italiane ed Amazon per la consegna dei pacchi.

Questo è il frutto naturale dell'evoluzione delle tabaccherie in esercizi polivalenti, in grado di intercettare anche i clienti digitali che effettuano acquisti online. La tabaccheria, con il suo forte radicamento nel tessuto sociale, è realmente un punto di riferimento per la collettività, nei grandi agglomerati urbani come nei piccoli centri di provincia e nelle comunità rurali e montane.

Nuovi prodotti da fumo, il modello italiano di fiscalità ha funzionato: continuare così

La filiera dei prodotti del tabacco riscaldato occupa oltre 40mila addetti ed ha un rilevante impatto sull'economia



■ Giuseppe Pizzonia

nuovi prodotti del tabacco e della nicotina, caratterizzati dall'assenza di combustione, stanno cambiando radicalmente le abitudini dei fumatori. Tabacco riscaldato, sigarette elettroniche, e altri prodotti a base nicotina, devono però poter contare su regole (anche) fiscali specifiche e appropriate. L'Italia, tra i vari Stati Ue, ha fatto da apripista e ha da tempo una legislazione all'avanguardia, che può rappresentare un riferimento anche per eventuali future legislazioni europee.

Questi i punti fondamentali: una definizione univoca per i nuovi prodotti, ad esempio per i tabacchi da inalazione senza combustione, seguendo le norme doganali internazionali, per garantire fluidità negli scambi. Poi, una tassazione specifica (cioè sulle quantità), distinta e meno onerosa rispetto agli altri prodotti da fumo, per tener conto delle rispettive

differenze: minore impatto sulla salute, elevato grado di ricerca ed innovazione tecnologica e rilevante contributo alla crescita e alla competitività italiana ed europea.

Fondamentale è stata la programmazione pluriennale della tassazione, adottata in Italia dal 2023 per tutti i prodotti. Ha dato agli operatori un quadro certo per la pianificazione degli investimenti; differenziando tra prodotti tradizionali e innovativi, ha al contempo assicurato un gettito fiscale crescente e contrastato efficacemente i fenomeni illeciti, secondo una logica win-win. Il piano pluriennale scadrà quest'anno: è importante che Governo e Parlamento proseguano sulla strada già intrapresa, con una nuova programmazione basata come la precedente su differenziazione fiscale e allineamento progressivo alle medie europee.

Gli investimenti nel settore sono cruciali per il nostro Paese. Anche in questo l'Italia è

un modello di riferimento: la filiera dei prodotti del tabacco riscaldato occupa complessivamente oltre 40.000 addetti ed ha un rilevante duplice impatto sull'economia nazionale.

Sul lato della filiera agricola, grazie ad accordi pluriennali - recentemente rinnovati - viene assicurato ai produttori nazionali di tabacco - primi in Europa per volumi di produzione - uno sbocco garantito ad un prezzo congruo e remunerativo.

Sul lato industriale, si registra un export per il made in Italy di circa 1,9 miliardi di euro, senza poi contare altre realtà basate sui prodotti senza combustione. L'Italia è dunque l'hub mondiale per l'innovazione in questo settore.

È così che una produzione da old economy, circondata da un'aura di negatività, può - grazie all'innovazione tecnologica - trasformarsi in un importante volano per l'economia nazionale.

■ **Ilaria Donatio**

Le agromafie hanno trovato nel mercato illegale del tabacco una fonte redditizia di finanziamento, con gravi ripercussioni su tutta la filiera. Il progetto MACISTE - Monitoraggio Agromafie Contrasto Illeciti Settore Tabacco E-cig - nasce dalla necessità di contrastarlo. Ne parliamo con il generale Carlo Rizzozi, coordinatore di MACISTE.

L'Italia vanta una best practice in Ue nel contrasto al fenomeno del commercio illegale di tabacco e il merito è soprattutto delle nostre Forze dell'Ordine...

«In effetti, mentre in Europa il consumo legale di sigarette diminuisce, quello illecito fa registrare un pericoloso aumento - che secondo KPMG, nel 2023, ha causato un'evasione fiscale pari a 16,7 miliardi di euro. L'Italia vanta due primati: registra i più bassi livelli di consumo di prodotti illegali, pari all'1,8% e i più alti risultati operativi, in termini di denunce, arresti e sequestri».

Ci spiega meglio il lavoro di MACISTE?

«MACISTE è un progetto del Comitato Scientifico di Fondazione Agromafie realizzato da un tavolo di lavoro permanente a cui partecipano i principali stakeholder del settore, pubblici e privati, con l'obiettivo di studiare i fenomeni del contrabbando e della contraffazione.

Punto di arrivo è l'elaborazione di documenti condivisi e la diffusione della cultura della legalità: in meno di tre anni, abbiamo pubblicato due rapporti sul commercio illecito nel settore del tabacco e della sigaretta elettronica in partnership con la Fondazione Eurispes e abbiamo attraversato l'Italia animando convegni e dibattiti pubblici sul tema».

L'analisi dei dati è fondamentale per garantire un'operatività di filiera controllata e in grado di essere monitorata: è questo il "valore aggiunto"?

«La tracciabilità di filiera è garanzia di trasparenza e di affidabilità del prodotto al consumo. Il sistema europeo di tracking and tracing, istituito con la Direttiva 2024/40/UE,

Contro il commercio illecito dei tabacchi arriva Maciste

Parla il generale Rizzozi, coordinatore del progetto Monitoraggio Agromafie Contrasto Illeciti Settore Tabacco E-cig

consente di tracciare ogni singola confezione unitaria legale di tabacchi lavorati lungo tutta la filiera produttiva.

L'Agenzia delle Dogane e Monopoli rilascia gli identificativi univoci che i produttori devono apporre sulle confezioni e gestisce i relativi sistemi informativi, tra cui il Sistema Europeo per il Tracciamento del Tabacco (SETT)».

Combattere il commercio illecito di tabacco significa tutelare consumatori e lavoratori: qual è l'impegno concreto dell'Osservatorio?

«L'impegno della Fondazione Osservatorio Agromafie, al cui interno opera MACISTE, è quello di monitorare i fenomeni illeciti in agricoltura e nel sistema agroalimentare per documentare e informare l'opinione pubblica, anche al fine di favorire le migliori sinergie tra il settore pubblico e quello privato per lo sviluppo delle azioni di prevenzione e repressione più efficaci ed efficienti».

Con prodotti sempre più innovativi, anche la contraffazione e le modalità di diffusione dell'illecito stanno cambiando i connotati. Avete messo in campo iniziative ad hoc?

«Tra le iniziative per il 2025, c'è lo studio che sarà elaborato dall'Ufficio Analisi della Direzione Centrale di Polizia Criminale sul fenomeno delle infiltrazioni criminali nel

settore del tabacco e della sigaretta elettronica; verrà commissionato un paper sulla regolamentazione del tabacco per affrontare il tema dell'armonizzazione delle discipline

in Ue, insieme all'ex Procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Greco - coordinatore del Progetto Europa - è in cantiere un evento a Bruxelles, con Istituzioni e rappresentanti del settore tabacchicolo».



Carlo Rizzozi

FILTRI E CARTINE, IL NODO FISCALE PUÒ ESSERE RISOLTO

■ **Marco Fabbrini**

C'è un mercato strettamente correlato all'industria del tabacco ed è quello dei cosiddetti prodotti accessori, vale a dire filtri e cartine, da anni immancabili compagni di viaggio di tutti i consumatori di tabacco trinciato. Tuttavia la vendita illecita di filtri e cartine è un fenomeno che sta mettendo sotto pressione il settore, portando con sé non solo un impatto economico ma anche una serie di implicazioni negative per il sistema fiscale. Secondo le stime di Itagency, oltre il 50% di questi prodotti sfugge ai controlli fiscali, sottraendosi al regolare prelievo delle imposte. La dimensione del problema diventa evidente considerando che il mercato dei filtri e delle cartine è indissolubilmente legato al consumo di tabacco trinciato, un prodotto che, come noto, non può essere utilizzato senza l'acquisto di prodotti accessori. In particolare, nel corso degli ultimi anni e precisamente da quando l'Italia - unico Paese in Europa - ha introdotto un'imposta di consumo su filtri e cartine, si rileva una diminuzione preoccupante delle vendite lecite di questi prodotti, con una flessione che in alcune regioni italiane supera il 30%. Una riduzione che si manifesta a fronte di livelli immutati di vendita del tabacco trinciato, che continua a essere consumato in larga misura.

Tale fenomeno, che non solo comporta minori entrate in termini di gettito nelle casse dello Stato ma anche minori introiti di IVA, è legato per lo più a un livello impositivo non sostenibile per i piccoli e medi operatori italiani. Inoltre, un framework normativo non armonizzato a quanto la normativa già prevede per altre tipologie di prodotti sottoposti a imposta di consumo, rende i controlli da parte delle autorità inefficaci. Basti pensare che il cosiddetto deposito fiscale, la best practice del nostro ordinamento che assicura l'assolvimento delle accise o delle imposte di consumo, non è previsto per filtri e cartine, impedendo all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e alla Guardia di Finanza le adeguate verifiche sui prodotti in commercio. Purtroppo tale contesto normativo e fiscale ha spostato nel corso degli anni il mercato sempre più verso l'illegalità e, senza interventi e correzioni, il rischio è quello di avere un livello di illecito in tale segmento di mercato addirittura superiore ai numeri attuali. È fondamentale quindi promuovere quanto prima interventi che possano scardinare i meccanismi che hanno portato all'attuale contesto, perseguendo l'obiettivo comune tra pubblico e privato di lotta all'illecito.

Sigarette elettroniche: la governance chiara che l'Unione europea ci invidia

Parla Roccatti, presidente di Anafe Confindustria, l'associazione dei produttori e distributori di sigarette elettroniche

■ **Ila. Dona.**

Il percorso degli ultimi 15 anni per il mercato italiano dei liquidi da inalazione, è stato piuttosto complicato e ricco di "stop and go". Ma a partire dalla riforma fiscale del 2019, con le nuove norme sulla circolazione dei prodotti, si può ben dire che nulla è andato storto. «Prima di quella data abbiamo assistito a un notevole roller-coaster: c'è stata molta mancanza di dialogo su un prodotto nuovo che a tanti ha fatto paura».

A parlare Umberto Roccatti, presidente di Anafe Confindustria, l'associazione dei produttori e distributori di sigarette elettroniche.

Dal 2013 fino alla metà del 2018, un forte scontro - alimentato da una tassa che equiparava il liquido da inalazione al tabacco

combusto - ha scosso il settore: ma l'obiettivo di fare cassa non venne affatto centrato visto che «in quegli anni lo Stato ha incassato solo 2 milioni di euro sui 117 previsti, fatto fallire 4000 piccole imprese e perso circa 10mila posti di lavoro».

Una *débâcle*, dunque. In un momento in cui l'Italia era il secondo mercato al mondo dopo gli Stati Uniti e le imprese italiane stavano iniziando ad aprire all'estero».

Però, «con la delega fiscale, il mercato è stato normalizzato e si è scelta una tassazione a volume che era gestibile dalla filiera». Il mercato è ripartito e lo Stato all'epoca incassò 20 milioni che «adesso sono diventati 200».

Dunque, come tutelare l'erario e contemporaneamente la salute dei consumatori, difendendo le filiere? La risposta è, secondo Roccatti, innanzitutto, «concertazione: non sempre le strategie win win sono implementabili, ma nel nostro caso assolutamente sì».

Negli ultimi 30 anni nessuna istituzione italiana è riuscita a risolvere un problema, prosegue: «Gli 80.000 morti l'anno, causati dal mercato del tabacco combusto». Quindi, da un lato, c'è «un'opportunità sanitaria enorme offerta dai prodotti a rischio ridotto, secondo dati scientificamente provati, e dall'altro, abbiamo



un'economia da 1 miliardo di euro, 5mila tra piccole e medie imprese, 70mila posti di lavoro, tra diretti e indiretti».

Il modello italiano è visto come virtuoso dagli altri produttori europei grazie alla governance chiara di cui gode. Ed è proprio la «governance che determina la qualità di un mercato: quello che ci invidiano e vogliono copiare».

Le previsioni sui dati dell'Agenzia Dogane e Monopoli relativi al 2024 parlano di quasi 250 milioni sul gettito complessivo.

Infine, due proposte di direttive europee - TED e TPD - possono avere un impatto assolutamente rilevante nei prossimi 10 anni ma presentano, secondo Roccatti, alcune criticità.

Per esempio, laddove si ipotizza una accisa tripla per i prodotti dal contenuto di nicotina sopra i 15 mg (il limite massimo oggi è

pari a 20 mg); oppure la facoltà riconosciuta agli Stati membri, di adottare un'accisa a volume o, alternativamente, a valore (che su un prodotto in cui la componente tecnologica è fortemente integrata sarebbe paragonabile a una tassa sull'hardware); e, ancora, il "flavour ban" che avrebbe l'effetto di «alimentare il mercato di contrabbando, senza garantire risultati rilevanti in termini di protezione dei minori».

Ecco, infine cosa chiede Roccatti: «Togliere l'ideologia dall'azione delle istituzioni italiane ma soprattutto di quelle europee». E guardare alla realtà: e la «realtà suggerisce che nessuno sta risolvendo il problema degli 80.000 morti l'anno. Ci vuole pragmatismo e sposare il rischio ridotto che contribuisce anche all'economia nazionale». L'alternativa? «Perdita certa di gettito e un regalo al mercato nero».



Umberto Roccatti

L'energia non è mai stata così tanta così diversificata e così economica

Parla Gianni Murano, presidente di Unem: «È il momento di sviluppare una vera decarbonizzazione fondata su pluralità e neutralità tecnologica»

■ **Alessandro Caruso**

Il presidente di Unem (Unione energie per la mobilità) ha le idee chiare: solo mettendo in competizione tutte le tecnologie si potrà arrivare all'obiettivo del Net Zero Emissions al 2050. E plaude all'azione del Governo: «Se a livello europeo c'è stata qualche apertura sui biocarburanti e sull'anticipo della revisione del regolamento sui veicoli leggeri è stato grazie al lavoro del Governo italiano che non si è arreso. Bisogna proseguire con questo impegno e lavorare affinché la Commissione si convinca ad aprire a tutte le tecnologie disponibili calcolando le emissioni di CO2 non solo allo scarico ma sull'intero ciclo di vita».

Il settore energetico sta vivendo cambiamenti significativi a livello globale e locale. Quali sono le principali sfide che Unem sta affrontando in questo momento?

«I fondamentali dell'energia restano ancora gli stessi. È evidente una crescita della domanda di energia necessaria a garantire un giusto tenore di vita per tutti gli abitanti del nostro pianeta che aumenta ancora e raggiungerà circa 10 miliardi di persone nel 2050. È interessante notare che l'energia non è mai stata così tanta, così diversificata e così economica da quando l'uomo ha iniziato ad usarla. Il peso delle energie rinnovabili aumenta, ma circa l'80% della domanda mon-

diale è coperta dalle fonti fossili, più o meno come vent'anni fa. Sono sicuramente cambiati gli equilibri geopolitici ma in meglio, nel senso che si notano meno scossoni a seguito di eventi che possono incidere su alcune aree geografiche. Guardiamo cosa succede per esempio al prezzo del petrolio che, nonostante quanto sta accadendo in Russia e Medio-Oriente, si mantiene stabile tra i 70 e gli 80 dollari/barile. Questo a significare che si è diversificato molto su questa fonte consentendo a più attori internazionali di diventare protagonisti nel commercio globale. Mi riferisco sicuramente all'Africa, ma anche all'America del Nord che attualmente ha una produzione di petrolio superiore a quella di Arabia Saudita e Russia messe insieme. In questo ambito, le nostre sfide nazionali sono quindi fondate sulla necessità di poter garantire al nostro paese la fornitura di prodotti finiti ad un prezzo giusto e difendere filiere industriali strategiche non solo ai fini della sicurezza energetica, ma anche per il buon esito di una transizione che condivido e ritengo ineludibile».

Negli ultimi giorni è stato approvato il nuovo decreto accise, che prevede alcune modifiche importanti per il settore energetico e della mobilità. Come questa normativa impatterà le imprese che operano nel settore dell'energia e della mobilità in Italia?

«Posto che la tassazione sui carburanti in Italia è tra le più alte d'Europa, la modifica inserita nel decreto del Governo intende eliminare in 5 anni la differenza di accisa tra gasolio e benzina, aumentando l'aliquota sul primo e riducendola sulla seconda. L'aumento sarà quindi spalmato su più anni e non si applicherà sul gasolio impiegato nel trasporto pesante e agricolo. Inoltre, e questo è un passo importante, l'aumento non tocca il gasolio bio al 100%, ovvero HVO venduto tal quale. È opportuno evidenziare che così finalmente viene riconosciuto il credito da un punto di vista emissivo dei biocarburanti, ma si deve fare di più estendendo tale credito anche ai biocarburanti miscelati nei prodotti

tradizionali che dovranno aumentare in futuro. Il tesoretto che porta in dote il decreto è un surplus di cassa di oltre 1 miliardo nei cinque anni che dovrebbe essere destinato in buona parte alla decarbonizzazione del trasporto tramite misure di sostegno alla diffusione dei biocarburanti e alla riconversione del tessuto industriale di produzione dei carburanti».

Giorni fa avete siglato un accordo con Mo-

“

Non c'è più tempo da perdere se vogliamo salvare quel poco di industria che è rimasta in Europa

tus E per lo sviluppo di punti di ricarica per auto elettriche presso le stazioni di carburante. Che risultati prevedete? Ed entro quali tempistiche?

«È indubbio che la rete distributiva italiana con 22mila punti vendita carburanti è inefficiente e ridondante. Lo sarà ancora di più con l'attesa penetrazione delle autovetture elettriche che arriveranno sul mercato seppure non alla velocità che si prevedeva. È altresì evidente che l'aumento dell'efficienza del motore endotermico, sempre più accompagnato da una motorizzazione elettrica, non potrà non ridurre i consumi di carburante nei prossimi anni rendendo la nostra rete ancora più ridondante. Diventa quindi cruciale pensare ad una riconversione anche della rete di distribuzione che deve diventare una rete di vendita di servizi energetici, incluse le ricariche elettriche. L'accordo con Motus-E va in questa direzione, cioè quella di stimolare e supportare i nostri Associati in questo processo di riconversione lavorando insieme a che ha già sviluppato

competenze specifiche sulle colonnine di ricarica. Il tavolo tecnico congiunto si dovrà occupare di elaborare documenti tecnici utili volti a facilitare la dotazione di colonnine di ricarica presso gli impianti carburanti esistenti. Sono certo che lavoreremo bene per modernizzare finalmente una rete che ha un vero bisogno di essere adeguata ai reali consumi per rispondere alle nuove domande che arriveranno dagli automobilisti».

Lei si è espresso in termini critici sul Piano automotive Ue. Cosa non la convince delle soluzioni proposte dalla Commissione europea?

«Di fatto non ci sono proposte di soluzioni alla crisi dell'automotive che sta investendo l'intera Europa, ma solo la testarda e ottusa convinzione che si debba insistere su una monocrazia tecnologica riducendo il tema della decarbonizzazione dei trasporti alla sola elettrificazione. Credo sia giunto il momento di sviluppare una vera decarbonizzazione che si possa fondare su pluralità e neutralità tecnologica. Solo mettendo in competizione tutte le tecnologie si potrà arrivare all'obiettivo del Net Zero Emissions al 2050. Lo raccomanda fortemente anche il rapporto Draghi. È emerso chiaramente anche in occasione del tavolo automotive convocato lo scorso 14 marzo dal ministro Urso. Una politica fatta di incentivi e sussidi non è la soluzione per aiutare il settore a riguadagnare una competitività perduta, né per rendere socialmente sostenibile la mobilità elettrica. Del resto, le sole 10.000 autovetture prodotte in Italia a gennaio di quest'anno non hanno ancora fatto capire che c'è bisogno di altro per rimettere in moto un settore che rischia di andare verso una crisi irreversibile?».

Lei condivide l'approccio italiano al tema della decarbonizzazione? Quali sono le principali sfide da vincere, secondo lei, per il conseguimento di questo obiettivo?

«Direi che se a livello europeo c'è stata qualche apertura sui biocarburanti e sull'anticipo della revisione del regolamento sui veicoli leggeri è stato grazie al lavoro del Governo italiano che non si è arreso. Bisogna proseguire con questo impegno e lavorare affinché la Commissione si convinca ad aprire a tutte le tecnologie disponibili calcolando le emissioni di CO2 non solo allo scarico ma sull'intero ciclo di vita. La ricerca ha fatto enormi passi in avanti ed è quindi possibile utilizzare sistemi in grado di misurare l'effettivo contributo delle singole tecnologie. Non c'è più tempo da perdere se vogliamo salvare quel poco di industria che è rimasta in Europa».



Gianni Murano

Il boom del tax free shopping

Italia leader europea grazie a Dogane. Parla Stefano Rizzi (Global Blue)

■ **Paolo Bozzacchi**

«In un solo anno, anche grazie all'abbassamento della soglia minima di spesa a 70 euro voluta dal Ministero del Turismo, l'Italia ha scalato le classifiche del Tax Free shopping e ora è leader in Europa, successo a cui ha contribuito la digitalizzazione frutto della preziosa collaborazione con le Dogane». Così Stefano Rizzi, Managing Director di Global Blue Italia, azienda leader mondiale del Tax Free shopping. Tutto comincia nel 2017, quando l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha avviato una collaborazione con gli operatori di mercato come Global Blue per la realizzazione del progetto O.T.E.L.L.O. che ha totalmente digitalizzato i processi di validazione e rimborso delle spese tax free dei turisti internazionali. O.T.E.L.L.O. è una best practice globale, tanto che le omologhe autorità giapponesi hanno fatto visita alle Dogane per studiarlo da vicino. La digitalizzazione dei processi unita all'abbassamento della soglia di spesa minima allineata a livello normativo alla media europea a quota 70 euro, hanno messo il turbo al mercato del Tax Free shopping in Italia, rendendolo molto più competitivo in Europa. Con l'abbassamento della soglia di spesa minima a 70

euro, le transazioni Tax Free shopping in Italia sono cresciute del 44%. Non solo. Se con la soglia precedente (154 euro) Roma, Milano, Firenze, Venezia rappresentavano i tre quarti del totale dei volumi generati dal Tax Free shopping, nella fascia 70-154 euro scendono al 50% dei volumi, a testimonianza della diffusione del Tax Free shopping su tutto il territorio italiano. Lo certificano i chioschi Global Blue per la validazione della spesa, attivi oggi non più solo a Malpensa o Fiumicino, ma negli aeroporti di Napoli, Venezia, Bergamo, che con il decentramento dello shopping devono gestire un maggiore flusso turistico. E lo confermeranno i chioschi per la validazione che saranno installati da Global Blue al confine italo-svizzero per intercettare il turismo cross-border, che darà un beneficio concreto agli shopper oltre confine che vengono in Italia per gli acquisti. La digitalizzazione del tax free shopping e l'abbassamento della soglia minima di spesa hanno reso più attraente l'Italia e sempre più trasversale l'esperienza dello shopping. Contribuendo tra l'altro a sostenere l'export dei prodotti tipici del Made in Italy. Un'operazione privato-pubblico win-win, che deve proseguire anche a livello europeo per rendere effettiva l'interoperabilità tra i sistemi digitali.

Gioco fisico, perché servono regole chiare e tempestive

■ **Geronimo Cardia**

Nel 2023 la Delega Fiscale pone le basi per il riordino e per un'armonizzazione dei parametri fiscali di tutti i prodotti e canali distributivi. Obiettivo, da un lato, è fare le gare per assegnare concessioni scadute ed in proroga da anni e, dall'altro, tutelare anzitutto l'utente, senza dimenticare presidio di legalità, tutela del gettito da emersione, imprese e lavoratori del comparto.

Dopo il riordino dell'on line del 2024, non possono ora tardare quello del territorio e l'armonizzazione fiscale. La parte mancante è importante perché il territorio genera il 90% del gettito, conta 140.000 lavoratori su 150.000 dell'intero comparto, con il contributo preponderante degli apparecchi.

I ritardi sono legati a resistenze della politica locale a rimuovere distanze ed orari poste col nobile intento di contrastare il disturbo da gioco d'azzardo. Tuttavia ciò che - ormai solo a livello locale - non si considera è che le misure sono espulsive (con ad esempio divieti del 99% dei territori e limitazioni di orari di anche 17 ore al giorno), sono applicate non a tutti i giochi (ma fondamentalmente solo agli apparecchi) e che esse hanno solo spostato la domanda di gioco su altre tipologie e canali. Dal 2015 la spesa degli utenti di gioco è complessivamente aumentata, nonostante una diminuzione importante dei dati riferiti agli apparecchi.

E allora che fare? Occorre sostituire le vecchie misure monodirezionali, che non curano, non prevengono e impediscono di fare le gare, con altre concretamente efficaci da un punto di vista sanitario: la distanza giuridica (certificazioni con for-

mazione su gioco responsabile e video-sorveglianza), il mantenimento di punti esistenti così qualificati (generalisti e specializzati) già ridotti dall'intesa del 2017, la previsione di politiche attive sui territori finanziati con una parte del gettito riverente del comparto, senza prevedere aumenti di tassazione. Il ricorso alla tecnologia con sistemi di controllo dell'età e l'estensione del registro di autoesclusione a tutti i giochi fisici. L'impostazione della nuova generazione di apparecchi safe controllati da remoto, per ridurre rischi di alterazioni. Le limitazioni orarie al limite se proprio devono essere mantenute occorre siano uniformi. Il contrasto all'illegalità non dovrebbe mai fermarsi.

L'armonizzazione fiscale dovrebbe prevedere anche per gli apparecchi l'applicazione del prelievo sul margine anziché sulle giocate così come il ritorno a più alti ed adeguati livelli di vincite, per allineare i parametri con altri giochi, contrastando così riversamenti verso l'illegalità o verso diversi tipi di giochi o canali come l'online. Per lo stesso motivo non dovrebbero poi esserci ulteriori ritardi nell'applicazione della disciplina dei punti vendita di ricarica e nella limitazione dell'utilizzo del contante nelle ricariche dei conti gioco.

Se non si procede per tempo e nel senso indicato di equilibrio, si dovranno purtroppo confermare i dati di dicembre 2024 che per la prima volta hanno registrato un calo di circa 200 milioni di euro del gettito erariale complessivo, senza che peraltro agli utenti sia stata assicurata una vera tutela sanitaria visto che i dati della raccolta non sono calati perché la domanda si è solo spostata.

Il quando ed il come contano. Eccome se contano.